

L'Inghilterra

I Leoni sono tranquilli «Noi siamo più forti ma in Francia andranno anche gli azzurri»

ROMA. Sembrano ragazzini. Li vedi saltellare dietro la palla, correre, contrarsi ridendo, chiamare il passaggio o colpire di tacco cercando il virtuosismo, e sembrano gli stessi che puoi incontrare a Villa Pamphili il sabato pomeriggio. Giovanotti che si divertono e scherzano tra di loro. Niente tensione, niente volti tesi. La nota dissonante è costituita dalle decine di giornalisti, cineoperatori, fotografi ai bordi del campo. Tanti, tantissimi. E dalla lingua. Qui, nell'immenso catino dell'Olimpico ora si parla inglese, soltanto inglese. A correre su e giù sono gli uomini di Hoddle, la nazionale britannica. Una sgambatella, niente di impegnativo, qualcosa per prendere confidenza col terreno e mantenere nelle gambe gli allenamenti veri, quelli già effettuati nei giorni scorsi.

Fa un certo effetto, sentirli chiedere palla. «Insi», chiama un compagno cercando Ince, «Pol», fa un altro richiamando Paul Gascoigne. Tra poche ore, sullo stesso terreno si giocheranno la qualificazione per i mondiali in un incontro che è tra i classici del calcio. A vederli, sembrano ragazzini, ma Maldini fa bene a tenerli. Non svelano le carte, nascondono il loro talento, lo fanno anche adesso. Il ct, Glenn Hoddle, ha detto che la formazione la rivelerà soltanto all'ultimo momento.

Sono sereni ma il clima che respirano e le decine e decine di giornalisti è di fuoco. L'ambiente, insomma, contrasta con l'umore di questi ragazzi. I volti tesi sono quelli di chi insegue un nome, o di chi cerca di inquadrare un volto famoso mentre loro, i protagonisti, corricchiano e fanno stretching quasi esclusivamente a beneficio dei presenti. È impressionante, l'Olimpico visto da qui: immenso, avvolgente, non ti lascia scampo, niente vie di fuga. Chissà che impressione farà stasera agli inglesi, quando dagli spalti salirà l'assordante incitamento agli azzurri. «I miei uomini sono professionisti - aveva detto Hoddle l'altro ieri - in campo pensano solo alla partita. E poi, a Wembley avevamo 80.000 persone che facevano il tifo per noi e abbiamo perso...». Troppo giusto, ma adesso, dopo aver visto l'Olimpico la penserà ancora così?

Dura soltanto cinquanta minuti l'allenamento di rifinitura, poi tutti in albergo. Il tecnico ha fatto svolgere un lavoro leggero, con esercizi di scioglimento, tiri con pallone in movimento e da varie posizioni, e partitelle a metà campo. Dei due titolari in dubbio, Southgate ha lavorato a parte, e sembra improbabile che possa scendere in campo. Beckham, alle prese con un raffreddore, ha abbandonato la seduta dopo mezz'ora, ma è apparsa più una misura precauzionale che un segnale di allarme. Hoddle vuole farlo giocare, ma se dovesse cambiare idea, al posto di Beckham schierebbe Phil Neville, per contenere le avanzate di Paolo Maldini, uno degli azzurri più temuti dal tecnico inglese. In generale, tutti i giocatori dell'Inghilterra sono apparsi in buone condizioni, e in particolare Paul Gascoigne, magro come mai è stato ai tempi della Lazio.

Tra i motivi che rendono fiducioso Glenn Hoddle c'è il fatto che, rispetto alla sfida di Wembley decisa dal gol di Zola, nella formazione dei bianchi torneranno cinque titolari assenti in quell'occasione. Uno di loro è il portiere David Seaman, uno degli eroi degli ultimi Europei, anche se la sua fama di acchiappa-rigori uscì un po' ridimensionata dalla semifinale persa dal dischetto contro la Germania. Nonostante quella sconfitta, Seaman è rimasto uno dei giocatori più popolari del Regno Unito, in particolare tra il pubblico femminile che ne apprezza l'aspetto ed i modi da gentleman. Oltretutto Seaman ha un'intesa perfetta con il suo compagno di club (l'Arsenal) Tony Adams, anche lui assente nei match di Londra e ora al rientro in nazionale proprio nella sfida più attesa. «Si - ammette Seaman - la mia intesa con Adams è un fattore a nostro vantaggio, ma io terrei a sdrammatizzare questa partita. Qui non ci giochiamo tutto, perché chi resterà esclusa ades-

so avrà poi la possibilità dei ripescaggi». In ogni caso anche Seaman vede l'Inghilterra prima nel girone. «Tra noi c'è il clima giusto. Ci sono uomini molto importanti per allentare la tensione nello spogliatoio - dice Seaman - e sono Gascoigne e Wright. In questi giorni tengono su l'ambiente, e se hanno voglia di scherzare questo è un buon segno».

Ma ci sono anche delle insidie e questo il portiere dell'Inghilterra lo sa bene. «Mi darà fastidio - dice - giocare alla luce dei riflettori. Per un portiere questo è sempre uno svantaggio». Seaman lo sa bene perché una sua papeira in notturna fece perdere all'Arsenal una finale di Coppa delle Coppe contro il Saragozza. «Poi c'è Zola - dice il portiere - un giocatore di grande classe, sempre pronto a tirare fuori dai suoi piedi la giocata risolutiva. Dovrò preoccuparmi di lui anche sui calci piazzati, perché li batte benissimo».

Il ct pare abbia in mente una impostazione prudente e sicuramente schiererà il 3-5-2. La squadra sarà capitanata da Paul Ince e non da Tony Adams.

Aldo Quagliariello

Bookmakers

«Vincerà l'Italia, segnerà Zola»

Vincerà l'Italia, Gianfranco Zola segnerà il primo gol. Il pronostico è dei bookmakers del Regno Unito che prevedono un vorticoso giro di scommesse (quasi 30 miliardi di lire) sull'attesissimo scontro calcistico tra gli azzurri e i leoni della nazionale inglese. Le quotazioni offerte dalla Ladbrokes parlano chiaro: l'Italia è data 5 a 6 (puntando cinquemila lire se ne possono vincere altre seimila) mentre chi gioca sull'Inghilterra triplicherà il proprio capitale in caso di successo.

Stipendi

Più bassi quelli dei «leoni»

Il Times ha fatto ieri un confronto tra gli stipendi degli azzurri e quelli dei leoni: l'Italia batte in modo schiacciante l'Inghilterra ad incominciare dal premio per la vittoria: cento milioni di lire a testa per gli azzurri, appena venticinque per gli inglesi.

Ordine pubblico

Un ex arbitro controllerà i tifosi

La responsabilità dell'ordine pubblico all'interno dello stadio Olimpico è stata affidata a Filippo Piratore, dirigente del commissariato Prati, siciliano di 47 anni, che prima di entrare in polizia nel 1976 è stato per dieci anni arbitro di calcio della serie D.

Per la prima volta

Radiocronaca su Radio Vaticana

Per la prima volta nella sua storia Radio Vaticana seguirà una partita della Nazionale italiana di calcio. Per l'Italia-Inghilterra, l'emittente pontificia ha accreditato Luca Collocci e Giancarlo La Vella, due giovani redattori.

Tanta musica

Aspettando l'incontro

Luca Barbarossa, Geraldina Trovato, Massimo Di Cataldo, Paolo Belli e gli Oro saranno tra i protagonisti dello show che precederà la partita. Si inizierà alle ore 16.



La partita

Italia: poltrone, soldi e gloria Tre motivi per qualificarsi

ROMA. Per la gloria, per i soldi, per le poltrone. Tanti buoni motivi spingono l'Italia a cercare oggi la qualificazione mondiale senza dover passare per la porta di servizio degli spareggi: l'ostacolo è l'Inghilterra, che ha gli stessi buoni motivi per cercare subito il via libera per la Francia. Forse per questo l'hanno definita la «madre di tutte le partite». Il calcio di oggi non è più solo calcio, è il calcio-spettacolo non è solo calcio-spettacolo: conta i soldi, il resto è contorno. E a proposito di lirette, questo il listino-prezzi dei bagarini, ieri già al «lavoro» allo stadio: 80 mila le curve, 200 mila la Tevere, 250 mila la Monte Mario.

L'Italia che deve sbarcare in Francia, che deve assicurare un futuro d'oro al nostro pallone (un'eventuale eliminazione da Francia '98, avrebbe effetti catastrofici sul piano economico), che deve mantenere il presidente federale Nizzola inchiodato al-

la sua poltrona e il ct alla sua panchina, è un'Italia molto maldiniana. In fondo, è giusto così: figurarsi se un uomo prudente e misurato come Ceasare poteva stravolgere le sue teorie in un'occasione come questa. Ecco allora un'Italia pendolo tra il 5-3-2 e il 4-4-2, se la mettiamo sul piano degli schemi, e con Lombardo in formazione e non Chiesa se la mettiamo su quella degli uomini. E a proposito di uomini, dietrofront in difesa: giocherà Nesta e non Ferrara, che ieri ha fatto solo lavoro atletico. «I dottori hanno impedito a Ferrara di fare la partitella», ha ammesso Maldini, e questo, come sentenziava Peppino De Filippo in «Totò, Peppino e la malafemmina», dicetutto.

Non voleva dire molte cose, come sempre, il ct, che ha tenuto la solita conferenza stampa catenacciara. Una sola, mezza ammissione: in una partita da vincere a tutti i costi, po-

trebbe cambiare qualcosa a livello tattico. Ma non aspettiamoci formule tipo i tre attaccanti o il rifinitore dietro alle due punte: il massimo dell'azzardo sarà il 4-4-2 in pianta stabile. Restiamo dell'idea, anche se Chiesa coltiva una piccola chance di giocare dall'inizio («quando il ct mi ha dato la casacchina dei titolari nella partitella, ho pensato è poi fatto, invece ora non ne sono più convinto»), che gli uomini sono quelli che Maldini aveva già in testa sabato scorso, quando annunciò i convocati. Come prima soluzione d'emergenza, l'insediamento di Chiesa, come carta della disperazione Inzaghi.

È la ventesima sfida ufficiale tra Italia e Inghilterra. Il bilancio è in parità, con un leggero vantaggio inglese in materia di gol: 7 vittorie a testa e 5 pareggi, 23 gol italiani e 27 dei «bianchi». In questa lunga vigilia, è stato fatto anche il conto dei centimetri e

dei chilogrammi. Ebbene, l'Italia maldiniana è in media più bassa di tre centimetri e più leggera di tre chili. Dettagli, che però ribadiscono un concetto: per mettere in difficoltà gli inglesi occorre puntare sulla velocità e sull'agilità.

La sfida che conta, però, è quella dei soldi. Il calcio inglese, pagato il conto delle violenze dei suoi tifosi con cinque anni di isolamento forzato, è tornato protagonista a partire dal 1992. Quell'anno, il magnate dei media, Rupert Murdoch, acquistò per 780 miliardi di lire i diritti televisivi della Premier League. La pioggia di soldi permise ai club di diventare proprietari degli stadi, di investire nel merchandising, di quotarsi in Borsa, l'ultima moda del football d'oltramarina. Il valore complessivo della Premier League si aggira oggi sui 4.500 miliardi di lire. Il benessere ha permesso ai club inglesi di acquistare giocatori stranieri e di aggiornarsi al livello tattico. Con Glenn Hoddle al timone, la Nazionale sta cambiando pelle: più accorta, più cinica, più europea.

Il nostro calcio vive invece un momento di stasi. È impegnato in un duello politico con il Coni. I presi-

denti sono stufi, parole loro, di foraggiare l'intero sport italiano con le varie schede e di ricevere, per un movimento di tremila miliardi, la miseria di novanta miliardi. La voglia di isolamento oggi è tutta italiana. Il sogno è la Superlega europea. I boss si agitano. Il presidente del Coni Pescante ha rilanciato la proposta del campionato di sabato, ma dopo le dure reazioni dei diretti interessati, ha fatto marcia indietro. Carraro, numero uno della Lega, è il suo vero oppositore. Nizzola sta nel bel mezzo della contesa, impassibile e impotente. Pescante ha pronto un atto di accusa da rivolgere al calcio qualora stasera la Nazionale dovesse fare fiasco. Nizzola ha già messo le mani avanti: anche se l'Italia non dovesse farcela a partecipare al primo mondiale a 32 squadre, lui non si dimetterà. Di persone serie come Romano Prodi sono merce rara in Italia. E nel calcio, si mangia sempre la stessa minestrina: Carraro, Nizzola, Matarrese. Cambia solo il colore della poltrona. Mastarela, per una volta (forse c'è da preoccuparsi), la pensiamo come Berlusconi: forza Italia.

Stefano Boldrini

L'INTERVISTA

Parla Ashwin Kumar del National criminal intelligence service

«Gli hooligans? Pochi e li teniamo sotto tiro»

«Quelli veramente pericolosi sono una sessantina, ma in seicento potrebbero seguirli». A Mestre due fermati per aver distrutto un bar

ROMA. Scatta l'allarme hooligans. Due sono stati già fermati a Mestre. Erano ubriachi, hanno sfasciato tutto in un bar e sono stati arrestati. Volti noti alla polizia britannica ed a tempo segnalati all'Interpol.

Italia-Inghilterra, la «madre di tutte le partite», l'hanno definita i giornali sportivi. E non hanno certo esagerato. Da giorni la polizia italiana è al lavoro - in stretta collaborazione con le autorità britanniche - per evitare incidenti.

Il questore di Roma ha addirittura diffuso un vademecum per i tifosi inglesi nel quale sono indicate le strade da percorrere per raggiungere lo stadio, i mezzi da trasporto da usare insieme a consigli vari. C'è molta tensione.

La capitale sarà invasa da orde di capittosi agguerriti? «Calma, calma: la situazione è sotto controllo». Mister Ashwin Kumar, portavoce del Ncis (National criminal intelligence service) conosce gli hooligans come le sue tasche e ostenta sicurezza. Dal suo ufficio

di Londra segue con attenzione gli sviluppi della partita e soprattutto vigila sull'atteggiamento dei tifosi britannici.

Mister Kumar, Italia-Inghilterra sarà una partita tranquilla?

«Certo, stiamo lavorando per questo».

Quanti sono i tifosi inglesi arrivati a Roma?

«Molti di più rispetto a partite dello stesso livello. Calcoliamo che almeno 10 mila tifosi della nazionale inglese arriveranno a Roma. Settemila hanno acquistato i biglietti dalla Federcalcio inglese, duemila da altre strutture, mille sono senza biglietto».

E gli hooligans pericolosi quanti sono?

«Non più di sessanta, questi sono i nostri calcoli. Ma sappiamo chi sono, abbiamo trasmesso i loro nomi alla polizia italiana, sappiamo come sono arrivati a Roma e dove alloggiano. Inoltre, nostri agenti infiltrati nei vari club e nelle associazioni di tifosi, seguiranno le frange più

violente passo per passo con una collaborazione stretta con i poliziotti italiani. A questi dobbiamo aggiungere altre 600 persone più o meno pericolose».

Hooligans?

«Non è esatto definirli così. Diciamo che si tratta di tifosi che possono costituire la massa di manovra per disordini innescati dagli hooligans se provocate o se eccitate dall'alcol. Per il resto si tratta di brave persone venute in Italia per godersi una partita di calcio, ammirare le bellezze di Roma e tifare civilmente per la propria squadra».

Mister Kumar ci traccia l'identikit dell'hooligan?

«Guardi che l'hooligan non è un mostro. Attenti a dare raffigurazioni sbagliate che rischiano di portarci fuori strada. L'hooligan è in genere una persona normale, un padre di famiglia che va in ufficio o in fabbrica, che ha un lavoro e una casa come tutti».

E che poi allo stadio si scatena e sfacia tutto.

«Sì, sembra un processo strano di trasformazione radicale della personalità, ma è così».

Ci dice come lavora il National criminal intelligence service?

«Il Ncis è stato creato nel '92 con il compito di combattere varie forme di criminalità organizzata, tra queste anche il fenomeno degli hooligans. Prima esistevano diverse forze che combattevano questo fenomeno, poi si è deciso di accorpate i vari corpi per fare un lavoro più efficace. Il nostro compito primario è quello di sviluppare una azione di intelligence: raccogliamo informazioni e le trasferiamo agli altri corpi di polizia che operano sul territorio del Regno Unito».

Insomma, 007 al servizio di Sua Maestà e del calcio sicuro?

«Sì, lavoriamo con agenti che studiano e seguono vari club, raccolgono informazioni sui capi-tifoseria più violenti. Fanno un buon lavoro, riescono a sapere tutto di tutti negli ambienti sportivi».

Equali sono i risultati del vostro

lavoro?

«Le cifre parlano chiaro: nella stagione calcistica '92-'93 su 24 milioni e mezzo di persone che hanno assistito a partite di calcio ci sono stati 6327 arresti; nell'anno '96-'97 su 26,3 milioni di spettatori gli arresti sono stati 4400. Ciò detto va precisato anche che la battaglia contro la violenza negli stadi non è ancora vinta».

Però all'estero gli hooligans fanno ancora danni.

«È vero, ma non possiamo certo impedire ai tifosi di andare in trasferta. Va detto, però, che il nostro grado di conoscenza del fenomeno ci permette ormai di seguire passo per passo i tifosi più violenti, di sapere con quali mezzi di trasporto viaggeranno per arrivare nel paese ospite, dove alloggiano, con chi si incontreranno. Poi, tutte queste informazioni le passiamo alle polizie dei paesi interessati alle partite di calcio».

Enrico Fierro